

curava il figlio d' Ulisse di raddorcire il suo duolo. Finalmente lo straniero, vedendo pronta la nave, scende così agile, così veloce per quegli scoscesi dirupi, che più rapido non è Apollo, allorchè, leggiadramente annodati i biondi suoi crini sul dorso, corre per le precipitose foreste di Licia a trafiggere i cervi ed i cinghiali colle sue frecce. Montò lo straniero sul legno, il quale, fendendo le acque spumanti, già si allontanava dal lido.

Allora un segreto interno cordoglio occupò talmente il cuor di Telemaco, che gli grondavano dagli occhi abbondanti lagrime, senza saperne il perchè; nè altro ristoro ritrovava che piagnere. Poi, rivolgendo gli umidi occhi alla riva, vide tutti giacere sull' erba lassi e profondamente addormentati i marinaj di Salento. Si era dolcemente il sonno insinuato nelle loro palpebre, e per voler di Minerva aveva in pieno giorno sparso sopra d'essi gli umidi vapori notturni. Stupì Telemaco di questo universal letargo de' Salentini, mentre i Feacj erano stati sì diligenti a profittare del vento favorevole. Pure, in vece d' andargli a destare, si volge di nuovo alla Feacia nave, che per sì lungo intervallo si aveva indietro lasciato il porto, che appena ormai si scorgeva il biancheggiar delle vele tra lo azzurro delle acque; e pure egli da segreto turbamento commosso non sa da quelle vele staccare lo afflitto sguardo; più non ascolta Mentore che gli parla; e fuor di se stesso sembra una Menade (1), quando, col tirso in mano, fa insensate grida risuonare non solamente le rive dell' Ebro (2), ma le montagne ancora del Rodope e dell' Ismaro (3).



(1) Le Menadi, o Baccanti, erano le sacerdotesse di Bacco.

(2) L' Ebro è un fiume di Tracia, chiamato oggi Mariza.

(3) Rodope ed Ismaro sono anche nella Tracia.